

UN FRATE CARMELITANO

# Il giardino chiuso

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Titolo originale: *Le jardin clos*

Traduzione di Anna Maria Foli

© 2010 Éditions du Carmel  
33 av. Jean Rieux – 31500 Toulouse

*www.editionsducarmel.fr*

Illustrazioni all'interno del libro di François Bixel:  
per gentile concessione di Éditions du Carmel.

ISBN 978-88-250-3547-6  
ISBN 978-88-250-3548-3 (PDF)  
ISBN 978-88-250-3549-0 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*www.edizionimessaggero.it*

## Introduzione

*Poi entrai in un giardino grandissimo tutto bello, e ameno, il quale vedevo essere dentro al costato di Jesu. Nel quale dignissimo giardino vedevo essere gli angeli di tutte le monache di questo monastero, e quello ancora del Padre confessore. [...]*

*Io poi vedevo che in questo giardino vi era quattro vie.*

*La prima via arrivava al Cuore di Jesu, e al fine di questa via, dico nel Cuore di Jesu, vi era una fonte bellissima l'acqua della quale intendevo che faceva due effetti nelle creature, cioè, che rinfrescava, e riscaldava. [...]*

*La seconda via si partiva dal Cuore di Jesu, e vedevo arrivava sino alla sua mano destra, alla quale l'anima vi si conduceva per fede.*

*Terza via si partiva pure ancor questa da esso Cuore di Jesu, e arrivava sino alla mano sinistra, e in questa si andava per giustitia. [...]*

*La quarta via da esso Cuore di Jesu arrivava alla sua santa bocca, e questa intendevo era la visione di Dio. [...]*

*E tutte queste vie vedevo esser coperte di sopra, e da' lati dalla santissima humanità di Jesu<sup>1</sup>.*

Un giardino chiuso: nella mente sorge subito l'immagine di uno spazio verde e fiorito, limitato da quattro mura, isolato dall'esterno e con un'unica apertura verso il cielo, un luogo in cui l'unica prospettiva si apre verso l'alto. Si presenta come separato da tutto, con il cielo come unico obiettivo esterno – il cielo di Dio. Grazie a questo orientamento celeste, completamente immerso nel silenzio, l'unica occupazione richiesta al suo interno è rimanere disponibili all'Amore. È così che in questo giardino si produce un frutto abbondante per la Chiesa.

Viene percepito come un piccolo angolo di paradiso dove l'Amato passeggia all'alba e la mattina di Pasqua, il luogo del suo riposo e della sua beatitudine, in cui può godere di un'estensione feconda del suo amore sacrificale. Questo giardino di riposo produttivo rappresenta infatti il punto d'arrivo di quelli del Getsemani e del Golgota. Si realizza in gioia indicibile e feconda al termine di una metamorfosi dolorosa e dopo

---

<sup>1</sup> MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I quaranta giorni*, in *Tutte le opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, opera diretta da Fulvio Nardoni, vol. I, Centro internazionale del libro, Firenze 1960, pp. 116-119.

aver superato molte fatiche. In effetti, come diceva un abate nel passato, nell'eremo non si è mai a riposo.

Alla fine, da questo luogo chiuso si spande un amore simile a quello di Gesù, in una sinergia di sentimenti e sacrifici. Lì i tre giardini d'amore si sovrappongono in un unico spazio chiuso, da cui si sprigionano solo i profumi della vita interiore. Questi diffondono tutte le gamme dell'amore, evocando i fiori e i frutti nascosti dietro la clausura.

Questi profumi e questi frutti vivificano tutta la Chiesa, come un apostolato nascosto, opera di grande importanza per tutto il corpo di Cristo.

La solitudine non è una fuga, ma una chiamata di Gesù per la vita della Chiesa. Questo invito presuppone una certa responsabilità: è una grande fiducia che il Figlio primogenito concede ad alcuni per compiere un'opera di fecondità. Non ha nulla a che fare con l'egoismo di una separazione volta a creare una relazione a due con l'Amato o ad aumentare il proprio benessere, ma si tratta al contrario di un allontanamento voluto da Dio, per le necessità vitali del suo corpo.

Tale fecondità si raggiunge soltanto nella docilità del fiore dell'anima nei confronti del suo Spirito Santo e del respiro dell'Amato – quel sof-

fio che, con l'aria, entra nel giardino interiore per poi attraversarlo. Questo stato faceva dire a san Pier Damiani che la cella dell'eremita era il parlatorio dello Spirito Santo, il luogo per eccellenza della nuzialità e della fecondità contemplative.

Così l'invito a ritirarsi in questa solitudine risulta impregnato di gravità e si rivela come una grande responsabilità. Questa, richiedendo amore, non può che tendere verso l'unione con l'Amato e nulla che provenga dall'esterno può distrarre da questa presenza. Tale condizione necessita una disponibilità totale alla sua azione.

Se questa chiamata proviene effettivamente da Cristo, sarebbe pericoloso opporsi alla volontà di Dio, anche se la persona fosse dotata per l'apostolato. Come dice Giovanni della Croce: «Quando un'anima possiede qualcosa di questo grado d'amore che l'attira verso la solitudine, equivarrebbe a fare un gran torto, a lei e a tutta la Chiesa, se volessimo occuparla, anche per un tempo limitato, con attività esteriori, anche se capitali. Infatti, poiché Dio supplica di non svegliare la sposa da questo amore, chi oserebbe farlo senza incorrere in un rimprovero? In fondo, è per questo che siamo stati creati».

Facciano quindi attenzione, quelli che sono molto attivi e pensano di abbracciare il mondo

con le prediche e le opere esteriori: sarebbero molto più utili alla Chiesa e molto più graditi a Dio, senza contare il buon esempio che fornirebbero, se trascorressero almeno la metà di quel tempo stando in orazione con il Signore, anche se la loro preghiera non è elevata come quella di cui stiamo parlando...

«Dio non voglia che il sale diventi insipido...<sup>2</sup>». «Se quindi il lievito celeste dello Spirito e il sale santo ed eccellente della divinità che provengono da quell'altro mondo e da quell'altra patria non sono inseriti nella natura umana umiliata e non sono mescolati a essa, l'anima non perderà mai il cattivo odore della malizia e non lieviterà mai, cedendo la pesantezza e l'imperfezione del lievito della perversità<sup>3</sup>».

La vocazione per la vita ritirata deve seguire molte tappe, che si realizzano sempre con l'amore e la vita fraterna. Questo non è contraddittorio. Teresa d'Avila su questo punto si mostra molto decisa, escludendo che la ricerca di sé debba passare attraverso il desiderio di isolamento. Esprime chiaramente questo concetto nel libro

---

<sup>2</sup> GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale* B, 28, 3, in ID., *Opere. Versione del padre Ferdinando di S. Maria O.C.D.*, Postulazione generale dei carmelitani scalzi, Roma 1985.

<sup>3</sup> MACARIO, *Omelia* 24, 4.

delle *Fondazioni*: «Una persona sempre ritirata in solitudine, per santa che le sembri di essere, non sa se possiede pazienza e umiltà, né ha modo di saperlo<sup>4</sup>». Infatti nella via della solitudine occorre essere guidati e protetti e dobbiamo fare lo stesso nei confronti dei fratelli. Anche i Padri del deserto avevano una vita comunitaria: la Sinassi settimanale, l'educazione dei discepoli per mezzo di un Abba. La separazione totale dal mondo, priva di legami umani, è deleteria.

Tenendo conto di questa osservazione, lo scopo rimane quello di vivere in Dio, di chiudersi in Lui, per offrirgli un'umanità aggiunta nella quale Egli rinnova il suo mistero. Affinché si realizzi pienamente in Dio, la separazione dell'anima proposta da Lui deve basarsi su una separazione fisica, considerato che in questo mondo corpo e anima risultano uniti. L'immersione in questo spazio chiuso dell'anima si accompagna con l'isolamento nel giardino dell'eremo.

Il valore di questo giardino dell'anima sarà reale finché risulterà produttivo per la Chiesa, con quella verifica da parte dei fratelli a cui abbiamo accennato. È un ritorno al passato, una risalita verso il giardino del paradiso.

---

<sup>4</sup> TERESA D'AVILA, *Libro delle Fondazioni*, 5, 15.

A questa separazione viene dato, fin dall'antichità, il nome di anacoresi, dal verbo *anachoreo* che significa tornare indietro, separarsi, innalzarsi verso una situazione anteriore, ritirarsi. In senso cristiano e monastico, il termine subisce una semplice trasposizione andando a indicare un allontanamento dalla vita peccaminosa dell'io e del mondo al fine di elevarsi, di immergersi in Dio, di ritornare in Lui.

Affinché questo luogo si realizzi pienamente è necessario che chi lo cura sia disponibile ai lavori materiali e allo stesso tempo all'azione dello Spirito, oltre che ricettivo al bisogno di fruttificare del giardino come al bisogno divino di comunicare il suo amore. Questo continuo scambio tra materiale e spirituale accelera la dinamica di abbandono e semplificazione in Dio. La gioia si esprime, nonostante le fatiche e le pene, in una disponibilità che unifica l'essere fisico con quello spirituale.

Man mano che questa influenza spirituale matura e si evolve, l'anacoreta si sente ferito sempre più in profondità e contemporaneamente trafitto tanto dalla sua miseria e che dall'immensità dell'amore misericordioso. Si immerge nella compunzione degli autori latini, nel *penthos* degli autori greci.

Allora il giardino emette i profumi celesti dello Sposo e di tutti i giardini divini che diventano anche suoi, da quelli dell'agonia e della croce fino a quello del paradiso.

La semplicità docile e abbandonata porta, di progresso in progresso, di morte in morte e di vivificazione in vivificazione, a questi frutti paradisiaci.

Prima di raggiungere questa condizione feconda, l'eremita, guidato dai fratelli, deve imparare a coltivare il suo giardino, nella fatica dei lavori. Deve mettersi all'opera affinché l'Amato possa scendere, al momento giusto, per raccogliere i suoi frutti.

Considereremo, in tutto, tre tappe: le due estreme – del lavoro e della maturità del giardino che emette profumi spirituali – e, tra queste, l'inizio di un risveglio, come una primavera che freme invocando il periodo fecondo degli amori.





*Sei una fontana sigillata*

# IL GIARDINO DEI LAVORI

## I giardini dell'anima e dell'eremo

L'espressione deriva dal *Cantico dei Cantici*: «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata<sup>1</sup>». L'allegoria è di facile interpretazione: il giardino rappresenta l'anima che si è chiusa alle attrattive esteriori e che, nella clausura, coltiva tutto ciò che piace a Dio. Per questo essa si offre ai Suoi desideri d'amore per portare i frutti di cui abbiamo parlato, al fine di affrettare la sua discesa in quel luogo: «Il mio diletto è sceso (nel suo giardino) rivela l'accondiscendere dell'inesprimibile sublimità alla umiltà della nostra condizione; e con il simbolo del giardino noi apprendiamo che il vero coltivatore fa spuntare la coltivazione del suo campo, cioè noi uomini<sup>2</sup>». «Questo giardino è

---

<sup>1</sup> Ct 4,12

<sup>2</sup> GREGORIO DI NISSA, *Omellerie sul Cantico dei cantici*, XV, 6, 2, PG 44, 1092 C; ID., *Omellerie sul Cantico dei cantici*, a cura di Claudio Moreschini, Città Nuova, Roma 1996, p. 334.

lo spazio interiore delle anime ornate dalle virtù, cioè dalla grazia sovranaturale<sup>3</sup>. «Lo Sposo non dimora in un'anima deserta di virtù... ma fa di se stesso il luogo e lo spazio per coloro che ricevono la purezza<sup>4</sup>».

Gli eremi del Santo Deserto del Carmine<sup>5</sup>, tutti circondati da un piccolo giardino, rappresentano perfettamente questa condizione dal punto di vista materiale, un luogo chiuso in cui l'eremita si trova solo con il Solo, una cornice che gli ricorda continuamente il giardino interiore dell'anima. Lì deve offrirsi all'opera di "sradicamento" dello Spirito. Deve strappare e lasciargli strappare con dolore tutte le erbe cattive fino alla radice, in un profumo divino un po' amaro.

Il giardino chiuso diventa il luogo di tutti i lavori per l'Amato. Dietro l'alto muro di separazione devono spuntare ortaggi e alberi da frutto, ma, prima di tutto, bisogna eliminare i rovi e rivoltare la terra. Allo stesso modo, non si può raggiungere la fecondità dell'unione senza prima aver coltivato interiormente l'anima, con fatica e impegno.

---

<sup>3</sup> JEAN DANIELOU, *Platonisme et théologie mystique. Doctrine spirituelle de Saint Grégoire de Nysse*, Aubier, Parigi 1944, p. 256.

<sup>4</sup> GREGORIO DI NISSA, *Omèlie sul Cantico dei cantici*, XV, 6, 2, PG 44, 1093 A; ID., *Omèlie sul Cantico*, p. 335.

<sup>5</sup> In questo caso, quello di Roquebrune-sur-Argens (Var, Francia), situato su un antico monastero camaldolese.

La clausura deve diventare, per l'eremita, il luogo della vita fisica e quello della vita spirituale, in uno scambio incessante, laborioso e quieto, spesso doloroso, ma sempre sereno e felice, in una gioia dolente che porta alla beatitudine e alla fecondità ecclesiale. «Un giorno, mentre l'abate Sisoe si trovava nella sua cella, il suo discepolo bussò alla porta. Il vecchio gli gridò: “Vattene, Abramo, non entrare, perché per ora qui non si sta a riposo!”<sup>6</sup>».

### *Lavoro manuale e opera spirituale*

Nell'eremo non si sta mai con le mani in mano. Se così è, significa che viene trascurato il duplice lavoro, fisico e spirituale, e ciò comporta la perdita della pace, condizione particolarmente dolorosa.

L'eremo deve diventare il luogo di vita e di lotta da cui il solitario non si deve mai allontanare, pena l'esclusione dal terreno d'amore, al pari di una bussola senza campo magnetico. Questo spazio chiuso altro non può essere che lo spazio di Dio. Di conseguenza l'eremita non può lasciarlo, pena l'allontanamento dalla presenza del Signore. Improvvisamente si verifica la situazione descritta nel famoso apoftegma di Antonio:

---

<sup>6</sup> SISOE, *Apoftegma* 27.

«Come i pesci muoiono se restano all'asciutto, così i monaci che si attardano fuori della cella o si trattengono fra i mondani, snervano il vigore dell'unione con Dio. Come dunque il pesce al mare, così noi dobbiamo correre alla cella; perché non accada che, attardandoci fuori, dimentichiamo di custodire il di dentro<sup>7</sup>».

Il giardino chiuso permette di vivere e lottare secondo la scelta di Dio, per l'unica cosa davvero essenziale. Chi si allontana da questo luogo di pace e di lotta che il Signore ha scelto per lui ben presto si indebolisce, anche se riesce a giustificare le sue uscite. «L'abate Isaia chiese all'abate Macario il Grande: "Dimmi una parola". Il vegliardo gli rispose: "Fuggi gli uomini". L'abate Isaia gli disse: "Ma che cosa significa fuggire gli uomini?". L'altro spiegò: "Restare nella cella e piangere per i propri peccati"<sup>8</sup>».

Infatti si piange per le cattive azioni in presenza di Colui che è misericordia, forse «restando nella notte in cui si grida in sua presenza<sup>9</sup>», ma, appunto, in presenza di Lui e non di fronte al mondo.

Il giardinetto dell'eremo e il giardino interiore dell'anima si compenetrano in una simbiosi

---

<sup>7</sup> ANTONIO, *Apostegma* 10; L. MORTARI (a cura), *Vita e detti dei padri del deserto*, Città Nuova, Roma, 1990.

<sup>8</sup> MACARIO, *Apostegma* 27.

<sup>9</sup> Cf. Sal 91,1.

e in uno scambio incessanti. Questo rapporto simbiotico dà forma al giardino d'amore segreto dell'anacoreta in cui, giorno dopo giorno, vanga, sarchia, strappa le erbacce, pianta e annaffia, lasciando emergere la vita interiore dell'anima come quella delle piante. Tutto ciò richiede molto lavoro e fatica, ma procura anche molte gioie, quelle di un giardino d'amore molto segreto e di una grande fecondità, non appena compaiono i primi frutti.

Quello diventa il suo mondo, il suo universo tangibile; in entrambi i giardini anche il Dio d'amore diventa in qualche modo tangibile, in un abbraccio il cui sapore di vita eterna si diffonde sempre più facilmente nella solitudine. «[L'anima] sposa deve trovarsi a essere completamente paragonabile a quel giardino e perciò sapere che essa è il giardino che appartiene a Lui<sup>10</sup>».

Uno dei vantaggi del Deserto carmelitano risiede in questo parallelismo costante e nella complementarità tra materiale e spirituale. La concretezza del giardino, nella materialità degli sforzi incessanti richiesti dalla natura generosa e feconda, rimanda ai lavori dell'anima che si sforza di essere sempre pronta a ricevere lo Sposo, che arriva incessantemente, come nei lavori di

---

<sup>10</sup> ADRIENNE VON SPEYR, *Le Cantique des Cantiques*, Culture et vérité, Parigi 1995, p. 47.

estrazione delle erbe cattive e delle piante velenose che soffocano o uccidono le piante produttive.

Un frate che non brama questo incontro e questo lavoro interiore esce dal suo giardino, non trova mai il tempo di coltivarlo, di curarlo, perché ricerca il suo equilibrio all'esterno molto più di quanto non lo faccia in questa intimità solitaria, qualunque sia il prezzo da pagare.

Al contrario, chi diventa come il pesce di Antonio ha fretta di tornare nel suo eremo, anche se vi deve eseguire dei lavori faticosi: «Si raccontava di un santo che aveva professato la sua fede durante le persecuzioni ed era stato torturato e messo su una sedia di ferro in fiamme. Nel frattempo arrivò il regno del beato imperatore Costantino e i cristiani furono rilasciati. Una volta guarito il santo poté tornare nella sua cella. Non appena la vide da lontano disse: “Povero me, eccomi di nuovo di fronte a mali terribili!”. Parlava delle lotte contro i demoni<sup>11</sup>».

---

<sup>11</sup> Apoftegma anonimo, *Série grecque du Coislin*, n. 469; si tratta del *Fonds Coislin*, conservato presso la Biblioteca nazionale di Francia, Parigi. Il duca di Coislin (1664-1732), bibliofilo, vescovo e principe di Metz ereditò la ricchissima biblioteca (oltre 4.000 manoscritti, per lo più greci o orientali), raccolta dallo «zio» Pierre Séguier (1588-1672), cancelliere di Francia. Coislin la donò all'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. In seguito a un incendio (1793) si salvarono 400 manoscritti; entrarono a far parte della Biblioteca nazionale di Parigi (1794) con il nome di *Fonds Coislin*.

Eppure la cella lo attraeva con una forza molto più intensa della paura dei combattimenti che avrebbe dovuto affrontare al suo interno.

Il fascino dell'Amato deve diventare più forte dei mali che derivano dalle purificazioni. Se il solitario sceglie se stesso anziché Dio, se sceglie i suoi amori anziché l'Amore, non riuscirà mai a strappare le erbe cattive alla radice.

### *Rimanere in solitudine*

Bisogna sentirsi bene con l'Amato: «Agli amanti occorre solitudine<sup>12</sup>». Per chi ha ricevuto questa chiamata, uscire dalla solitudine, per quanto faticosa essa sia, deve diventare una sofferenza e non una consolazione, un atto di fede e non una fuga. Se così non è, significa che l'Amato risulta pesante, che il sollievo da tutto questo lavoro si trova nel mondo e non in Colui che ci procura il riposo.

In questo caso non si realizza la fuga dal mondo, ma il suo contrario: la fuga dal luogo di Dio. Questa fuga diventa così la rivelazione della mancanza di fede, speranza e carità, la fuga dalla luce e la scelta delle tenebre, l'allontanamento volontario dall'Amore.

---

<sup>12</sup> TERESA DEL BAMBIN GESÙ, *Poesia* 17, 3.

# Indice

<i>Introduzione</i> .....	5
---------------------------	---

## IL GIARDINO DEI LAVORI

<i>I giardini dell'anima e dell'eremo</i> .....	15
<i>Il giardino di Maria</i> .....	35
<i>Il nel cielo dell'anima con Maria</i> .....	42
<i>Il giardino della compunzione</i> .....	49
<i>Il giardino dell'umiltà e della vigilanza</i> .....	73
<i>Il giardino della solitudine e della semplicità</i> ....	81

## L'AMATO SCENDE NEL SUO GIARDINO

<i>Il giardino del cuore di Gesù</i> .....	87
<i>Il giardino fuori dal tempo</i> .....	98
<i>Spogliarsi di tutto per rivestirsi di spirito.</i> .....	107
<i>La necessità dell'aiuto fraterno.</i> .....	111

## IL TEMPO DEI PROFUMI E DEL RACCOLTO

<i>Lo scambio dei profumi</i> .....	115
<i>La stimolazione dell'anima</i> .....	122
<i>Il risveglio della fiducia.</i> .....	127
<i>La fede stimolata</i> .....	133
<i>Scambio di profumi, fecondità dell'anima</i> .....	138
<i>La mirra, profumo dell'amata.</i> .....	141

<i>La modulazione della mirra e i sacramenti</i> . . . . .	146
<i>I frutti del giardino</i> . . . . .	154
<i>L'anacoresi fruttuosa</i> . . . . .	160
<i>L'umiltà ha il profumo dell'amato</i> . . . . .	168
<i>Conclusione</i> . . . . .	177

Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova